

“Malati in ospedale, assurdo negare la visita di un parente”

L'appello di un medico a favore di chi non può ricevere affetto e conforto

MASSIMO BOERO
ALBENGA

«Siamo nel pieno della fase 2 post-epidemia Covid-19. La lenta ripresa verso la normalità, ancora lontana, ci permette di incontrare familiari e conoscenti, di andare al ristorante e di lanciarsi nella movida. Ma i pazienti ricoverati negli ospedali non possono ricevere visite dai loro cari».

L'accurato appello, affidato a una lettera aperta «per dare voce a tante persone impossibilitate a portare conforto e affetto ai propri cari», è quello di un medico, Patrizia Matano, che ad Albenga dirige un centro di Chirurgia plastica e Medicina.

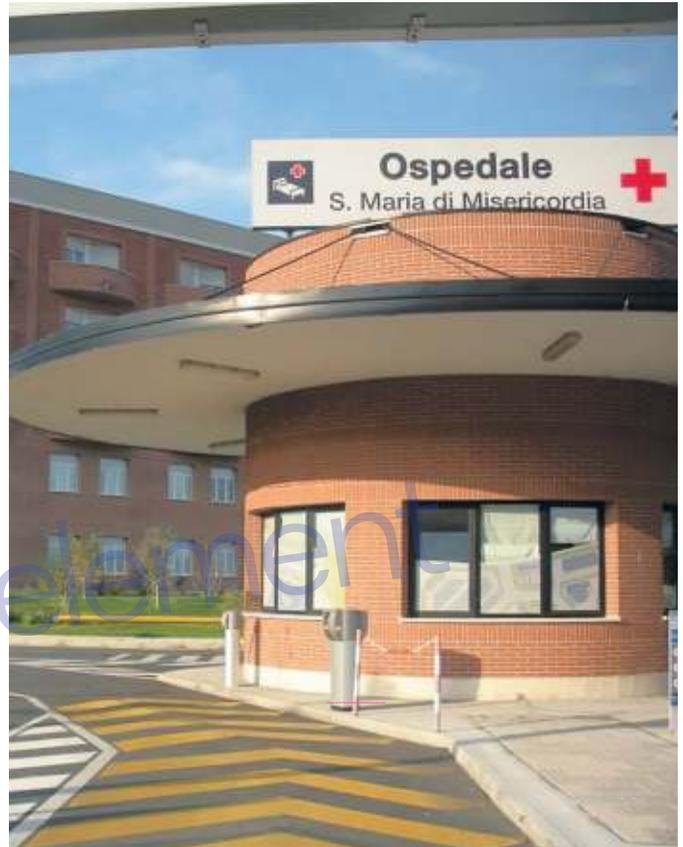
«Ho toccato con mano questa triste realtà, a seguito del ricovero di mia madre per la rottura di un aneurisma cerebrale - spiega Matano -. Sulla porta d'ingresso di tutti i reparti, c'è l'identica scritta: “dal 16 marzo, causa emergenza Covid, sono vietate tutte le visite ai degenti”. Sono medico, seguo mia madre (da pochi giorni ha compiuto 85 anni) per dei decubiti cutanei e per questo motivo ho avuto l'autorizzazione all'ingresso, contingentato, e ho potuto vederla: mi considero una fortunata. Nelle mie visite non ho mai visto nessun parente entrare, ma solo una fila di persone con la borsa per la biancheria pulita, lasciata poi all'infermiera di turno, per sostituirla con quella sporca. Un pomeriggio, una signora che aveva la mamma ricoverata, autosufficiente, ha chiesto se poteva salutarla dalla porta, mentre lei era in carrozzina nel corridoio, a 10 metri di distanza. Le hanno risposto di no. E io mi sono chiesta: perché no?».

Prosegue il medico nel suo sfogo: «E' vero, il personale è molto disponibile, gli infermieri possono aiutare i pazienti a comunicare con i familiari tramite gli smartphone, ma vedere di persona un figlio, un

genitore, un marito, una moglie, è tutt'altra cosa. Spesso i pazienti ricoverati in reparti lungodegenti hanno necessità di essere supportati dai familiari, la risposta alle terapie è migliore, più veloce. Allora la mia domanda è sempre la stessa: perché negare ancora le visite in ospedale?».

La risposta che Patrizia Matano si sente ripetere è: esiste un decreto ministeriale che le vieta. «In fondo in ospedale gira già personale medico, paramedico, inservienti che fanno pulizie, barellieri che trasferiscono pazienti da un reparto all'altro per visite ed esami diagnostici. Tutte queste persone hanno una vita e al di fuori del reparto e quindi sono potenzialmente infettabili. E' possibile fare qualcosa, sensibilizzare chi ha il potere e mettere fine a questo strazio? Penso sia doveroso ripristinare un diritto del malato: quello di poter contare sulla presenza di una persona cara per meglio affrontare la malattia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale Santa Maria di Misericordia di Albenga

ALBENGA: IL CONSIGLIERE CIANGHEROTTI

“Un indennizzo dall'Inail ai dottori colpiti dal virus”

«Medici, dentisti, farmacisti e tecnici sanitari che lavorano con regolare contratto in una struttura sanitaria pubblica o privata, se si sono ammalati di Covid, hanno diritto all'indennizzo dall'Inail che, in caso di morte, viene pagato ai familiari». E' quanto chiede il consigliere comunale e provinciale di Forza Italia Eraldo Ciangherotti. «Purtroppo però - afferma il consigliere che è anche medico dentista - c'è un'incredibile differenza tra coloro che hanno lavorato in ospedale e



Chiesto indennizzo per i medici

quelli che invece assistono i pazienti in ambulatori esterni anche pubblici e non solo privati. Assurdo che venga fatta una distinzione tra medici e operatori sanitari di serie A e di serie B, almeno in Italia, davanti ai risarcimenti. Quelli che si sono ammalati di Covid in ospedale avranno diritto all'indennizzo, i dottori di famiglia no».

Per Ciangherotti «si tratta di un'incredibile babele legislativa e assicurativa. Il lavoro dei medici di medicina generale, quelli di base, è un servizio pubblico in convenzione con il Servizio sanitario. Non possono rifiutarsi di visitare i pazienti e se si ammalano di Covid anche per loro si dovrebbe pensare a un infortunio sul lavoro. Stessa cosa per farmacisti, dentisti e gli altri sanitari». G.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA